



IL “SALTERO” DELL’ABATE LA MADONNINA DI STEFANO DELLA BELLA

Questa è una recensione scritta con più di tre secoli di ritardo al libro **“SALTERO o vero CANZONI SACRE in onore della MADRE VERGINE”** di Pietro Migliorotti vallombrosano, “accomodate alla divozione della Santa Casa di Loreto con aggiunta di altre Canzoni di Angeli, e Santi del Paradiso”, Firenze, per il Massi, 1651.



L’autore dedica con affetto l’opera alla Vergine Maria usando nella prefazione un sorprendente italiano, bello ed efficace.

Maria è detta: “Miracolo di Terra, e Cielo, di natura, e di grazia, e de’ Miracoli officina ... Sei Orologio Solare, e Divino, in cui si vede dell’altezza, e declinazione del Verbo increato Sole. Di sua potenza, e misericordia stendardo, che egli ha inalzato in te di bellezza, e d’Amore. Vincitrice di esso, e dall’istesso vinta per Amore. Scettro, e bandiera di Fede. Con tanti scudi ti ripari, con quante prerogative ti adorni. Terrore de’ nimici, però sei tutta palma, e vittoria. In certo modo misura del medesimo Dio. Segno magno della Vergine apparso in Cielo, che smorzi l’ardore, ed ira del giustamente sdegnato Leone Dio. Che in tal segno una volta entrato non mai esce, per te, ed in te

beneficando i Celesti, e i Terrestri. Nulla di terreno in te, ma tutta Celeste sei, la quale il Sol veste, calza la Luna, ed incoronan le Stelle. Il Mitraton già degli Ebrei, cioè Principessa delle faccie, a cui tocca introdurre altri al cospetto del Re de' Re [*l'arcangelo princeps facierum che introduceva le anime al cospetto di Dio, della Beatitudine*]. La Signora ...”.

L'autore spiega poi come avesse scritto il *Saltero* dopo il 1631, anno in cui la peste era scoppiata a Poppi, sua patria. Durante il contagio aveva dato aiuto spirituale e sacramenti agli ammalati e ne era uscito sano e salvo. Cessato il pericolo, era andato in visita alla santa Casa di Loreto e perché il viaggio fosse più piacevole aveva composto alcune canzoni; altre le aveva aggiunte in tempi successivi. In totale ne aveva stampate 150 per quasi seicento pagine. Leggendole, scopriamo uno stile gradevole, con belle rime e cadenze.

Sempre nelle pagine iniziali don Migliorotti fornisce gradite spiegazioni sul monastero di Vallombrosa, dove ancora s'innalzava il faggio che era servito per casa a San Giovanni Gualberto, il fondatore (+ 1073). Più lontano si trovava il Masso delle Celle con delle caverne nelle quali i padri antichi avevano fatto penitenza. Sopra erano state costruite le Celle – a quel tempo una casa con delle stanze – e una chiesa detta oratorio di santa Domitilla, ma “al presente detta del Paradiso, per averla io accommodata a somiglianza del Paradiso Celeste, cioè con l'immagine della Santissima Trinità che fa beato, in mezzo di cui sta la Vergine Madre incoronata, co' nove cori degli Angeli, ed altrettanti dell'Anime beate, che le fanno corona intorno; il tutto mano del sig. cavalier Corradi fiorentino [*il pittore Francesco Curradi*] ...”. Dentro la chiesa si conservava l'immagine antica di santa Domitilla e un san Girolamo “di molto prezzo” ...

Altre informazioni interessanti: nelle pagine dell'approvazione canonica si trova il ricordo di un padre Servo di Maria della SS. Annunziata, maestro Lelio Mela Consultore del Sant'Uffizio di Firenze: “... ho letto attentamente la presente opera ... né vi ho trovato cosa che repugni alla pietà cristiana, e a' buoni costumi. In fede di che mano propria il dì 8. Agosto 1650”.

Padre Lelio (1605-1672), era stato ammesso al presbiterato nel 1633, ed era stato incorporato nel Collegio Fiorentino da teologo nel 1637. In diocesi ricopriva l'incarico di Esaminatore sinodale e Consultore del Sant'Uffizio.

Alla SS. Annunziata aveva avuto anche l'incarico di Penitenziere Maggiore e di Priore nel 1646-1647. Sarebbe stato Provinciale di Toscana dal 1661 al 1664.

Tornando al frontespizio, vi si trova l'immagine della *Trinità che incorona la Vergine*. Maria sta al centro della scena, guarda in basso e riceve sul capo la corona, che è retta alla sua sinistra da Dio Padre (l'altra mano è sul mondo), e alla sua destra dal Figlio con mantello e grossa croce; in alto lo Spirito Santo si libra in cielo sotto forma di colombina. Tre cherubini fanno capolino sorridendo di sotto tra le folte nubi della gloria.

In basso a destra dell'immagine è stampata la firma del suo autore: “S. D. Bella”, cioè Stefano Della Bella (+1664), prestigioso incisore fiorentino.